

La ragione alla ricerca del vero. Un discorso rifiutato?

A 10 anni dalla mancata visita di Benedetto XVI all'Università La Sapienza di Roma

International Academic Conference: *In search of the truth. From Nicolaus Copernicus to Benedict XVI.*
Faculty of Theology, University of Nicolaus Copernicus in Torun, 17.4.2018

F.Lombardi S.I.

Illustri professori, studenti e amici,

sono molto riconoscente per l'onore che mi fate accogliendomi in questa importante Conferenza e dandomi la parola per primo. In realtà sono consapevole che parlare per primo non significa tanto che il mio discorso sia il più importante, ma che, non potendo io partecipare a tutti i vostri lavori per la mia grave ignoranza della vostra lingua, è bene che il mio discorso sia il primo, cosicché poi sarete più liberi per continuare i vostri lavori nella bellissima lingua polacca.

Il mio breve discorso si propone due scopi.

Il primo è di offrire un contributo per ricordare un discorso di Papa Benedetto XVI, che è piuttosto significativo per chi lavora nell'università, come voi, ma che è rimasto meno conosciuto di altri. Proprio tre mesi fa, nel gennaio di quest'anno, ricorreva il X anniversario di questo discorso, e perciò l'ho scelto per questo intervento.

Il secondo scopo, prendendo lo spunto da questo discorso, è di esprimere alcune idee sulla linea programmatica della Fondazione Ratzinger, che rappresento e che è lieta di collaborare con voi in quest'occasione e se possibile anche in futuro.

Il discorso di Papa Benedetto di cui parlo è un discorso che in realtà non è mai stato pronunciato. Ricordo brevemente gli avvenimenti. Benedetto XVI era stato invitato ufficialmente dal Rettore della più antica e grande università di Roma, che si chiama "La Sapienza" - fondata dal Papa Bonifacio VIII nel 1303 -, a visitare l'Università e a tenere un discorso nell'Aula Magna. Alcuni professori, perlopiù ideologicamente orientati a sinistra, si manifestarono contrari. Ma si trattava di relativamente poche persone. La data era stata fissata per il 17 gennaio, ma nei giorni precedenti un gruppo di studenti occupò per protesta il Rettorato e cominciò una contestazione con toni molto duri contro la visita, dicendo che il Papa Benedetto era un esponente dell'oscurantismo contrario alla cultura e che l'Università, come luogo della libertà di ricerca e di pensiero, non poteva accettare questa visita. Si trattava di una piccola minoranza, ma l'eco fu grande. Per evitare tensioni, Benedetto XVI due giorni prima della data fissata rinunciò alla visita, ma inviò il testo del discorso, che fu letto e applaudito da molti presenti. In realtà l'episodio rimane un fatto di grave intolleranza da parte di chi voleva presentarsi come alfiere della ragione e della libertà, e moltissimi intellettuali italiani, anche non cattolici, se ne vergognarono profondamente. Ma io non ho intenzione di ritornare su questo. Penso che oggi ci serva di più riflettere sul contenuto del discorso stesso, che si inserisce nella serie dei non pochi discorsi dedicati da Benedetto XVI alla natura e finalità dell'università, ed è probabilmente uno dei più importanti fra questi.

Benedetto XVI comincia affermando espressamente che l'università "deve essere legata esclusivamente all'autorità della verità" e quindi autonoma, libera "da autorità politiche ed ecclesiastiche". Perciò si

interroga su che cosa abbia da dire un papa nell'incontro con l'università della sua città. Per rispondere, riflette anzitutto sulla natura e la missione del papato e poi sulla natura e la missione dell'università.

Benedetto riconosce naturalmente che la missione del papato è anzitutto di guidare la comunità dei credenti, ma osserva che questa comunità vive nel mondo e quindi le sue condizioni e le sue vicende agiscono sull'insieme della comunità umana. Perciò il papa "è diventato sempre di più anche una voce della ragione etica dell'umanità". (Alla luce dell'autorevolezza internazionale guadagnata dai papi recenti, in particolare Giovanni Paolo II prima e Francesco oggi, la cosa appare del tutto rispondente alla nostra esperienza).

Dopo aver pronunciato le parole: "ragione etica dell'umanità", Benedetto fa un approfondimento molto interessante. Si può parlare di "ragione" etica, se i giudizi del papa provengono dalla fede? Che validità possono avere per chi non condivide questa fede? Benedetto si domanda perciò: "Che cosa è la ragione? Come può un'affermazione – soprattutto una norma morale – dimostrarsi 'ragionevole'?". Per rispondere Benedetto fa riferimento al famoso filosofo politico americano John Rawls, che riconosce alle dottrine delle grandi religioni il carattere di "ragionevolezza" in quanto "derivano da una tradizione responsabile e motivata, in cui nel corso di lunghi tempi sono state sviluppate argomentazioni sufficientemente buone a loro sostegno". Per parte sua, Benedetto concorda e mette in luce "che l'esperienza e la dimostrazione nel corso di generazioni, il fondo storico dell'umana sapienza, sono anche un segno della sua ragionevolezza e del suo perdurante significato". La ragione non deve essere a-storica, "la sapienza dell'umanità come tale – la sapienza delle grandi tradizioni religiose – è da valorizzare", non può essere "gettata nel cestino della storia delle idee".

Benedetto conclude quindi la risposta alla prima domanda dicendo che il papa parla all'università "come rappresentante di una comunità che custodisce in sé un tesoro di conoscenza e di esperienza etiche, che risulta importante per l'intera umanità: in questo senso parla come rappresentante di una ragione etica".

Passando poi alla domanda sulla natura dell'università, il papa pensa che "l'intima origine dell'università stia nella brama di conoscenza che è propria dell'uomo. Egli vuole sapere che cosa sia tutto ciò che lo circonda. Vuole verità".

Benedetto XVI individua nell'interrogarsi di Socrate la manifestazione più chiara di questo desiderio di conoscere, e mette l'accento sul fatto che Socrate esercita la sua forza maieutica proprio nella critica alla religione mitica antica e nella ricerca di un Dio più alto e veramente divino. Per Benedetto è fondamentale capire che i cristiani dei primi secoli si sono riconosciuti in questo esercizio socratico: per loro "l'interrogarsi della ragione sul Dio più grande, come anche sulla vera natura e sul vero senso dell'essere umano...faceva parte dell'essenza del loro modo di essere religiosi". Essi dovevano "riconoscere come parte della propria identità la ricerca faticosa della ragione per raggiungere la conoscenza della verità intera".

Benedetto fa qui anche un altro passo. "L'uomo vuole conoscere – vuole verità", e verità è "cosa del vedere, del comprendere... ma – egli osserva - non è mai soltanto teorica". "Verità significa di più che sapere: la conoscenza della verità ha come scopo la conoscenza del bene. Questo è anche il senso dell'interrogarsi socratico: qual è quel bene che ci rende veri? La verità ci rende buoni, e la bontà è vera". I cristiani si riconoscono anche in questa direzione, anzi in questa direzione la loro riflessione fiorisce splendidamente. I Padri sottolineano che "la fede corrisponde alle esigenze della ragione in cerca della verità... è il 'sì' alla verità, rispetto alle religioni mitiche". Così, il dissolversi della religione mitologica fa posto "alla scoperta di quel Dio che è Ragione creatrice e al contempo Ragione-Amore". La fede cristiana è

profondamente “ottimistica” - osserva Ratzinger – “perché ad essa è stata concessa la visione del Logos, della Ragione creatrice, che, nell’incarnazione di Dio, si è rivelata insieme come il Bene, la Bontà stessa”.

Benedetto XVI è convinto che, per il fatto che la ricerca della ragione faccia parte della stessa identità cristiana, l’università “poteva, anzi doveva nascere nell’ambito della fede cristiana, nel mondo cristiano”.

A questo punto il discorso si sposta quindi sulla struttura dell’università medievale e su come la ricerca della conoscenza e della verità si sviluppi nelle sue quattro Facoltà fondamentali: Medicina, Giurisprudenza, Filosofia e Teologia. Sulla Medicina Ratzinger non dice molto: si limita a mettere in rilievo che allora la medicina non era concepita tanto come “scienza” quanto come “arte del guarire”, tuttavia il suo inserimento nell’università significa che essa viene “sottratta all’ambito della magia” per entrare sempre più nell’ambito e sotto la guida della razionalità.

Assai più ampio è il discorso sulla Giurisprudenza, poiché in essa “si tratta del dare giusta forma alla libertà umana”. Qui Ratzinger fa un “salto nel presente” per porre una delle questioni oggi dibattute che più gli stanno a cuore: “E’ la questione del come possa essere trovata una normativa giuridica che costituisca un ordinamento della libertà, della dignità umana e dei diritti dell’uomo”. Ratzinger la considera una questione cruciale per la democrazia moderna e per il futuro dell’umanità, essendo del tutto consapevole dei problemi che nascono dalla continua moltiplicazione dei “diritti umani” e dai conflitti che sorgono fra di essi, e dai fondamentalismi ideologici e religiosi. (Non per nulla Benedetto XVI ne ha trattato in varie occasioni, come i grandi discorsi pubblici di Westminster Hall a Londra o del Reichstag a Berlino). Su tale questione ha voluto quindi dialogare in modo costruttivo con grandi pensatori odierni. Nel discorso di cui stiamo parlando egli indica come suo interlocutore significativo Jürgen Habermas (con il quale – come sappiamo – aveva avuto nel 2004 un famoso dialogo pubblico presso la *Katholische Akademie* di München). Ratzinger apprezza il fatto che Habermas veda i fondamenti della legittimità di un ordinamento statale non solo “nella partecipazione politica egualitaria di tutti i cittadini”, ma anche nella “forma ragionevole in cui i contrasti politici vengono risolti”. Soprattutto apprezza che questa “forma ragionevole” non viene identificata da Habermas solo con il calcolo aritmetico delle maggioranze, ma come “un processo di argomentazione sensibile alla verità” (*wahrheitssensibles Argumentationsverfahren*). Ratzinger conclude la parte del discorso dedicata a questo argomento con due osservazioni importanti. Da una parte mette in luce con grande realismo che nella realtà del dibattito politico la “sensibilità alla verità viene sempre di nuovo sopraffatta dalla sensibilità per gli interessi”. Dall’altra giudica significativo che Habermas, parlando della “sensibilità per la verità come elemento necessario nel processo di argomentazione politica, reinserisca il concetto di verità nel dibattito filosofico e in quello politico”.

Nel corso del dialogo – prima con Rawls, poi con Habermas, due fra i più grandi filosofi politici contemporanei – sono quindi riaffiorati i concetti di “ragionevolezza” e di “verità”, come concetti inevitabili se si vuole cercare di fondare la legittimità della convivenza umana, il diritto della libertà, oltre una mera composizione degli interessi grazie alle regole di maggioranza. Ma che cosa sono la ragionevolezza e la verità?

Qui Ratzinger ritorna alla struttura dell’università medievale e alla funzione delle altre due Facoltà: la filosofia e la teologia, alle quali “era affidata la ricerca sull’essere uomo nella sua totalità e con ciò il compito di tener desta la sensibilità per la verità”. Questo vale tuttora; perché non solo allora, ma anche oggi questo è “il senso permanente di ambedue le Facoltà: essere custodi della sensibilità per la verità, non permettere che l’uomo sia distolto dalla ricerca della verità”.

Ma ciò che mi pare particolarmente significativo è ciò che Papa Benedetto dice subito dopo, manifestando uno spirito straordinariamente umile e rispettoso, davvero aperto al dialogo con la grande cultura della storia e del mondo. Infatti, dopo aver detto che le Facoltà di filosofia e teologia “non devono permettere che l’uomo sia distolto dalla ricerca della verità”, fa una delle affermazioni per me più emozionanti e impressionanti dell’intero discorso: “Come possono corrispondere a questo compito? Questa è una domanda per la quale bisogna sempre di nuovo affaticarsi e che non è mai posta e risolta definitivamente. *Così, a questo punto, neppure io posso offrire propriamente una risposta, ma piuttosto un invito a restare in cammino con questa domanda – in cammino con i grandi che lungo tutta la storia hanno lottato e cercato, con le loro risposte e con la loro inquietudine per la verità, che rimanda continuamente al di là di ogni singola risposta*”.

Il titolo di questa Conferenza recita: “Alla ricerca della verità: da Nicolao Copernico a Benedetto XVI”. Effettivamente Benedetto XVI non è per nulla – come affermavano coloro che gli hanno impedito di pronunciare queste parole – una persona che imponga agli altri con prepotenza il proprio possesso della verità, ma una persona che si sente solidale con tutti i grandi appassionati ricercatori della verità, sapendo che su questa terra nessuno la possederà mai totalmente.

All’università medievale dell’Europa cristiana, e in particolare a San Tommaso d’Aquino, Ratzinger riconosce il merito di aver messo in luce l’autonomia della filosofia, cioè “il diritto e la responsabilità propri della ragione che s’interroga in base alle sue forze”. Le religioni mitiche erano scomparse e invece gli scritti filosofici di Aristotele erano divenuti accessibili integralmente e le filosofie ebraiche ed arabe se ne erano appropriate. In questo contesto “il cristianesimo, in un nuovo dialogo con la ragione degli altri, che veniva incontrando, dovette lottare per la propria ragionevolezza”. La filosofia diventa quindi una Facoltà vera e propria, “un partner autonomo della teologia e della fede in questa riflessa”.

Il rapporto fra filosofia e teologia viene presentato da Ratzinger in analogia con la famosa formula di Calcedonia sulle due nature di Cristo: “senza confusione e senza separazione”.

Senza confusione. “La filosofia deve rimanere veramente una ricerca della ragione nella propria libertà e responsabilità...deve vedere i suoi limiti e la sua grandezza”. “La teologia deve continuare ad attingere a un tesoro di conoscenza che non ha inventato essa stessa”, ma che ha ricevuto e che la supera, ed essendo inesauribile la rimette sempre in movimento.

Senza separazione. Perché la filosofia non deve isolarsi ma muoversi nel grande dialogo della sapienza storica, che comprende anche la ricchezza portata dalle religioni e in particolare dal cristianesimo. Mentre la teologia – e anche le autorità ecclesiali - deve accettare la purificazione della critica della ragione e allo stesso tempo costituire una forza purificatrice per la ragione stessa, in particolare liberandola dalle pressioni del potere e degli interessi. (Questo tema della purificazione reciproca fra fede e ragione è tornato con forza in altri grandi discorsi di Ratzinger, come quello alla Westminster Hall di Londra, dove veniva applicato al contributo positivo della fede cristiana e delle religioni nella vita pubblica e nella società moderna).

Naturalmente Ratzinger sa bene che l’università moderna abbraccia altre dimensioni del sapere cresciute in modo straordinario e meraviglioso. Egli parla soprattutto di due ambiti, quello delle scienze naturali e quello delle scienze storiche e umanistiche.

Il discorso qui si fa molto più sintetico, ma continua ad essere ricco di spunti di riflessione fondamentali.

“Si è aperta all’umanità una misura immensa di sapere e di potere; sono cresciuti anche la conoscenza e il riconoscimento dei diritti e della dignità dell’uomo”. Benedetto vede e ammira il positivo, ma avverte con lucidità e coraggio le ambiguità e i rischi, cosa del resto evidente negli eventi drammatici della storia attuale. Poiché il discorso di cui stiamo parlando è rivolto al mondo dell’università, cioè di chi è impegnato pienamente nello studio, nell’allargamento e nell’approfondimento del sapere, Ratzinger si avvia alla conclusione concentrandosi sui rischi attinenti a questa dimensione della nostra vicenda storica.

“Il pericolo del mondo occidentale – per parlare solo di questo – è oggi che l’uomo, proprio in considerazione della grandezza del suo sapere e potere, si arrenda davanti alla questione della verità. E ciò significa allo stesso tempo che la ragione alla fine si piega davanti alla pressione degli interessi e all’attrattiva dell’utilità, costretta a riconoscerla come criterio ultimo”.

Dal punto di vista della vita dell’università, per Ratzinger ciò significa che la filosofia si degradi in positivismo e che la teologia venga confinata nella sfera privata di un piccolo gruppo. Significa che la ragione diventa sorda alla sapienza offertale dalla fede cristiana e si impoverisce e inaridisce. Perde il coraggio della verità e si rimpicciolisce nei compiti e negli orizzonti.

Dal punto di vista della cultura europea, per Ratzinger ciò significa che “se vuole solo autocostruirsi in base al cerchio delle proprie argomentazioni e – preoccupata della sua laicità – si distacca dalle radici delle quali vive, allora non diventa più ragionevole e più pura, ma si scompone e si frantuma”.

La conclusione del discorso, a questo punto, è chiara: il papa non viene all’università per imporre in modo autoritario la fede, che può solo essere donata, ma per “mantenere desta la sensibilità per la verità; invitare sempre di nuovo la ragione a mettersi alla ricerca del vero, del bene, di Dio” e a scorgere lungo la storia le luci sorte dalla fede cristiana, così da poter percepire Gesù Cristo come la Luce che illumina la storia e la via verso il futuro.

+ + +

Chi conosce il pensiero di Joseph Ratzinger e i grandi discorsi del pontificato di Benedetto XVI avrà facilmente riconosciuto riflessioni e temi familiari e caratteristici. Il discorso si potrebbe facilmente arricchire e allargare con innumerevoli citazioni e riferimenti. Non è evidentemente quello che intendo fare. Invece, come ho accennato all’inizio, sulla scia di quanto ho ricordato voglio spiegare brevemente lo spirito in cui la nostra Fondazione si sta muovendo e si propone di operare.

Semplificando in maniera estrema si può dire che il grande pensiero di Joseph Ratzinger si è sviluppato lungo due direttrici principali complementari. Una che possiamo dire verticale: il richiamo del primato di Dio, del Dio rivelato da Gesù Cristo, e ciò che ne consegue per la vita cristiana e della Chiesa. E una che possiamo dire orizzontale o trasversale: il dialogo con la cultura contemporanea, fondato sulla fiducia nella ragione, considerata capace di cercare e trovare risposte ragionevoli e vere alle sue domande.

Il discorso che ho evocato è tipico di questa linea del dialogo, dell’esercizio fiducioso della ragione, che guarda con ottimismo e con gusto all’arricchimento vicendevole delle diverse dimensioni del sapere, dalle scienze naturali, a quelle umane, alla filosofia, alla teologia. Per questo però la ragione non deve chiudersi nei limiti ristretti del positivismo, deve conservarsi aperta alla questione della verità, del bene, del senso della vita, di Dio. Deve conservarsi aperta anche a quell’affascinante dialogo con i grandi della storia di cui Ratzinger ci ha parlato per accenni, da Socrate e la filosofia greca, ai testimoni della sapienza dell’Antico Testamento e delle grandi religioni, al Vangelo e ai Padri della Chiesa, ai filosofi e ai teologi medievali, a Copernico e agli scienziati moderni, fino a Rawls e Habermas, filosofi politici dei nostri giorni...

Sempre nel discorso evocato sono venuti alla luce alcuni nodi problematici cruciali per l'umanità del nostro tempo, a cui Ratzinger ha dedicato moltissima attenzione. Ne cito due in particolare: i fondamenti del diritto e di un ordinamento giuridico e politico legittimo nel mondo attuale; i fondamenti di un uso responsabile dell'immenso sapere e potere dato all'uomo dallo sviluppo della scienza e della tecnica. Non si tratta in alcun modo di problemi astratti. Sono di interesse comune evidente, sono al centro della preoccupazione della Chiesa, come è apparso chiaro dalle due ultime grandi encicliche sociali, la *Caritas in veritate* di Benedetto XVI e la *Laudato si'* di Papa Francesco. Sono anche nodi problematici che per essere affrontati nella loro complessità richiedono naturalmente approcci interdisciplinari e quindi chiamano all'appello il mondo che per sua vocazione è chiamato al dialogo interdisciplinare: il mondo universitario.

Per tutti questi motivi la nostra Fondazione, pur conservandosi per le sue finalità istituzionali attenta a incoraggiare molte iniziative e direzioni del lavoro teologico e più ampiamente culturale, si sente oggi chiamata a promuovere in particolare gli sforzi che si orientano piuttosto verso l'esercizio della "ragione aperta", del dialogo interdisciplinare che si occupa di rispondere alle grandi sfide dell'umanità odierna. In certo senso, vogliamo continuare l'impegno di Benedetto XVI per il dialogo con la cultura moderna, come uno dei grandi servizi per l'umanità di oggi, anche se si tratta a volte di un dialogo difficile, che si può trovare di fronte a chiusure o pregiudizi, come ci ricorda il rifiuto incontrato da Benedetto all'Università di Roma.

Così, il Simposio annuale tenuto lo scorso anno in Costa Rica con il nostro contributo e sostegno si è occupato delle sfide dell'ecologia umana già messe a fuoco da Papa Ratzinger e ulteriormente approfondite nell'enciclica *Laudato si'*. Invece il Simposio in preparazione per il prossimo autunno si occuperà specificamente dei problemi dei fondamenti del diritto e dei diritti umani, nel LXX anniversario della *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*. In collaborazione poi con l'Università Francisco de Vitoria di Madrid, si sta svolgendo la seconda edizione del Premio "Ragione aperta", che intende promuovere ricerche specifiche e iniziative di docenza universitaria che traducano in atto concretamente quel dialogo fra le diverse discipline – scienze naturali, umane, della comunicazione, arti, filosofia, teologia... -, dialogo nello spirito comune della ricerca della verità che Ratzinger auspica affinché il sapere non si frantumi e scomponga in settori non comunicanti, ma conservi il coraggio e il gusto di rispondere alle grandi domande dell'uomo e della società, senza escludere quelle ultime sull'origine e il fine, sul senso e su Dio.

Se in queste prospettive si riusciranno a individuare linee realistiche di collaborazione e di promozione nella ricerca, la nostra Fondazione sarà ben lieta di collaborare e dare il contributo ad essa possibile.

Grazie per l'attenzione!